



FAMIGLIE IN TRASFORM-AZIONE

P. Fabio Baggio C.S.
Sezione Migranti e Rifugiati - DSSUI

Introduzione

Le migrazioni contemporanee stanno cambiando il volto delle nostre società e delle nostre comunità in modo sostanziale. Le dinamiche attivate dall'arrivo di tante persone di nazionalità, cultura e religione diversa hanno avviato una serie di trasformazioni che riguardano tutti gli ambiti della vita e delle relazioni umane.

In questo contributo vorrei concentrarmi sulle trasformazioni che riguardano l'ambito familiare, ossia lo spazio delle relazioni primarie, in particolare quelle di coppia, genitoriali e filiali. Partendo da un'analisi della realtà delle famiglie migranti, divise e internazionali, intendo mettere in evidenza le sfide e le opportunità che tale realtà presenta oggi, per poi concludere con alcune riflessioni conclusive.

Le considerazioni riportate in questo contributo si fondano sulle ricerche che ho avuto modo di svolgere in tempi recenti, sugli studi pubblicati circa i diversi argomenti trattati e sui dati raccolti grazie al ministero che ho avuto modo di svolgere tra i migranti in questi ultimi anni. In molti casi tali considerazioni sono applicabili ad altri contesti migratori, situati in spazi e tempi diversi; ma vi sono anche elementi peculiari del contesto italiano nella seconda decade del terzo millennio.

Per ovvie ragioni, le considerazioni generali proposte nel mio contributo non danno ragione alla diversità delle storie delle famiglie migranti, ognuna delle quali è importante e degna di attenzione perché storia di persone create e amate da Dio come uniche e irripetibili.

Le famiglie migranti, divise e internazionali

Le famiglie migranti residenti nel territorio

Nelle città e paesi italiani sono molte le famiglie migranti che hanno già optato per una residenza stabile, costituendo una buona percentuale dei cosiddetti "nuovi cittadini". In alcuni casi esse sono giunte insieme, ma nella maggior parte dei casi si sono conformate attraverso un processo di riunificazione familiare che spesso si è sviluppato in tappe diverse, attivando dinamiche di integrazione dissimili all'interno della stessa famiglia.

L'arrivo dei familiari e la conseguente ricostituzione del nucleo familiare ha spesso contribuito a cambiare l'intenzione migratoria iniziale. Molti migranti pensavano di lavorare duro per qualche anno e fare poi ritorno in patria; ma a causa delle nuove

aspettative generate da una permanenza prolungata, soprattutto nel caso delle seconde generazioni, e dal progressivo adattamento al nuovo ambiente, la decisione viene via via dilazionata per poi essere, assai frequentemente, abbandonata.

Generalmente la ricostituzione del nucleo familiare produce un nuovo impulso nel processo integrativo degli stranieri, soprattutto grazie alle nuove dinamiche relazionali che si devono instaurare in diversi spazi di socializzazione. Se questo fenomeno si nota all'arrivo del coniuge, esso diventa ancor più evidente con l'arrivo dei figli. Nel primo caso, infatti, la ricostituzione della coppia corrisponde solitamente a nuova sistemazione abitativa, generalmente autonoma, che richiede lo sviluppo di nuove relazioni con il vicinato. A questo si aggiungono abitualmente un maggiore utilizzo dei servizi comunitari e una più vasta partecipazione alla vita sociale e religiosa. Quando arrivano i figli si incrementano le possibilità di partecipazione negli ambiti già menzionati, ma si aprono nuovi ambiti relazionali, come quello della scuola e delle attività ricreative.

Lo sviluppo della relazionalità delle famiglie migranti non è affatto semplice e deve fare spesso i conti con alcune criticità che vanno comprese e risolte. Una di queste criticità è costituita dal ruolo della donna all'interno della famiglia e nella vita sociale, il quale in molti casi appare molto limitato a causa di norme derivanti dalla tradizione culturale dei paesi di origine. Il rapporto sostanzialmente egualitario tra uomo e donna, conquista della nostra società, può essere interpretato in modo negativo dai migranti, causando irrigidimenti culturali e rigetti che finiscono per nuocere al processo integrativo. Una seconda criticità è costituita dai conflitti identitari delle seconde generazioni. I figli dei migranti tendono a ricercare un'assimilazione rapida al nuovo contesto culturale, con il conseguente rifiuto degli elementi tradizionali dei genitori, elementi che, almeno nel loro immaginario, li identificherebbero come stranieri. Tale atteggiamento è solito innescare conflitti profondi in ambito familiare. Una terza criticità è costituita dalla frustrazione di molti genitori migranti davanti ai limiti imposti allo svolgimento del loro ruolo dalla situazione migratoria. Per esempio, spesso si vedono impossibilitati ad aiutare i loro figli nello svolgimento dei compiti scolastici. Con frequenza devono delegare ai loro figli, anche piccoli, delicati compiti di traduzione, soprattutto in campo medico e legale. Una quarta criticità è rappresentata dagli atteggiamenti negativi di molti adolescenti riuniti contro la loro volontà, i quali rifiutano l'integrazione e colpevolizzano i genitori del loro malessere.

Le famiglie migranti, soprattutto nei primi anni, tendono a ricercare ambiti di identificazione etnica e culturale che si pongono come uno spazio di riconoscimento, di sicurezza e di resilienza. Le occasioni di incontro con i connazionali, nelle quali poter parlare la propria lingua, mangiare i cibi tradizionali e vestirsi come in patria, costituiscono dei momenti essenziali nel processo integrativo. Lo stesso discorso vale per l'ambito religioso, poiché l'espressione della propria fede è spesso fortemente inculturata. Lì dove sono stati saggiamente predisposti, i meccanismi di inclusione a largo termine stanno favorendo lo svolgimento di dinamiche interculturali mutuamente arricchenti. Nelle comunità parrocchiali cattoliche si sono rivelate particolarmente efficaci alcune iniziative pastorali innovative, quali momenti celebrativi multilinguistici, catechesi attente alle diversità, programmi di pastorale giovanile interculturale ed altre ancora. Altrettanto efficaci si sono dimostrati alcuni gesti concreti di inclusione, come la condivisione delle espressioni della devozione

popolare, l'inclusione di rappresentanti delle collettività più numerose nei consigli pastorali e l'attribuzione di responsabilità pastorali ai nuovi arrivati. La presenza di famiglie di religioni diverse ha generato diverse occasioni di dialogo ecumenico e interreligioso, un dialogo che, mosso spesso dalla curiosità, è solito concentrarsi più sugli aspetti pratici della vita religiosa (morale, celebrazioni, devozioni, ecc.) che sugli elementi dogmatici.

Le famiglie divise dalla migrazione

Molti lavoratori migranti arrivano da soli. Nonostante la loro giovane età, un gran numero di loro hanno già costituito una famiglia in patria, famiglia che hanno dovuto abbandonare per ragioni di lavoro, ma che continuano a sostenere attraverso le rimesse. Si tratta indistintamente di uomini e donne, anche se il genere appare essere una variabile molto collegata alla nazionalità e alla tipologia di lavoro svolto in Italia.

Generalmente gli strumenti tecnologici permettono agli sposi divisi di mantenere una comunicazione fluida e regolare, ma non possono sostituire la vicinanza fisica, elemento importantissimo in una relazione di coppia. La mancanza della condivisione del quotidiano porta spesso all'omissione delle situazioni più problematiche, con l'intenzione di non "far preoccupare" il coniuge lontano. Ma tali omissioni, una volta scoperte, possono essere interpretate come bugie intenzionali e finiscono per corrompere la fiducia tra gli sposi. La gestione economica realizzata a distanza non è semplice e frequentemente lascia spazio a dubbi e diffidenze circa l'utilizzo del denaro da entrambe le parti. La vita del migrante è spesso caratterizzata da sacrifici, discriminazioni, abusi e umiliazioni, tutte prove che il coniuge migrante si trova a vivere in solitudine.

Tutti gli elementi sopra menzionati rendono le famiglie divise a causa della migrazione molto vulnerabili. La solitudine porta spesso a cercare compensazioni affettive al di fuori del matrimonio. Le rotture del rapporto matrimoniale sono purtroppo frequenti, come lo è la costituzione di una nuova famiglia in terra d'immigrazione, non necessariamente susseguente a una rottura formale della prima relazione.

Essere buoni genitori non è mai semplice, ma diventa molto più complesso quanto tale funzione è svolta a distanza. L'educazione dei figli richiede una presenza fisica che non può essere assicurata se non in rari momenti di vacanza, per cui spesso essa viene delegata al coniuge rimasto in patria, confidando nella capacità di quest'ultimo di svolgere il doppio ruolo di madre e padre, capacità non sempre presente. I problemi e i fallimenti dei figli allora possono diventare oggetto di sensi di colpa o di accuse reciproche tra i coniugi, atteggiamenti che non possono che acuire la vulnerabilità delle famiglie divise.

In assenza di una prospettiva di riunificazione familiare, per il coniuge migrante l'intenzione migratoria è limitata nel tempo con il chiaro progetto di rimpatrio non appena raggiunti gli obiettivi prefissati. Questo fatto determina generalmente un impegno limitato nel processo integrativo nella società d'immigrazione. Ma la situazione può drasticamente cambiare a partire dall'arrivo di uno o più figli ricongiunti prima del compimento della maggiore età, generando dinamiche simili a quelle presentate nel caso delle famiglie migranti. Si tratta comunque di una nuova

situazione di vulnerabilità, poiché gli impegni lavorativi del genitore migrante generalmente non permettono uno svolgimento normale della funzione educativa.

La solitudine e la fragilità, che sono solite caratterizzare la vita di chi vive lontano dai propri affetti familiari, portano a un ricorso più frequente alla preghiera e alla pratica religiosa quali meccanismi di resilienza. Tale ricorso non implica necessariamente la partecipazione regolare a un gruppo religioso in terra d'immigrazione, ma ne amplifica la predisposizione. Di qui la tendenza ad aderire a comunità religiose che offrono relazioni affettive personali ed intense, senza necessariamente preoccuparsi della denominazione confessionale. Anche a questo si deve la partecipazione massiccia di migranti a nuovi gruppi religiosi e sette, come anche la loro spiccata itineranza religiosa.

Le famiglie internazionali

Questo terzo punto è dedicato ad un'altra tipologia di famiglie, che generalmente vengono definite "miste", ma che sarebbe più proprio chiamare "internazionali", in quanto i coniugi sono di nazionalità diversa. Il caso più tipico è quello del matrimonio tra stranieri e autoctoni, un fenomeno ancora nuovo per la società italiana che continua a suscitare un certo scetticismo all'insegna dell'antico motto "mogli e buoi dei paesi tuoi". Le difficoltà nella vita di coppia e nell'educazione dei figli dipendono da una serie di variabili che, per ragioni di tempo, non mi soffermo a trattare separatamente. Basti dire che le famiglie di provenienza dei coniugi giocano un ruolo molto importante, così come lo gioca il livello di integrazione del coniuge straniero e la disponibilità di entrambi gli sposi al dialogo interculturale, con concessioni dalle due parti.

Vi sono anche molti matrimoni tra stranieri di diversa nazionalità, matrimoni che sviluppano dinamiche familiari simili a quelle sopra citate, ma con l'aggiunta del fatto, non poco rilevante, che nessuno dei due "gioca in casa". In questo caso conta assai di più la variabile dell'affinità culturale tra i coniugi, come pure quella rappresentata dall'intenzione migratoria della coppia ed il conseguente impegno nel processo integrativo.

Pur non potendole definire propriamente "famiglie internazionali", si notano dinamiche e problematiche simili a quelle sopra menzionate anche nel caso di famiglie nate dal matrimonio tra autoctoni e stranieri naturalizzati, tra stranieri naturalizzati, tra autoctoni e seconde generazioni naturalizzate e tra seconde generazioni naturalizzate. Tali famiglie, però, sono generalmente maggiormente dotate di strumenti per la risoluzione dei conflitti che si è soliti riscontrare nei matrimoni internazionali.

In tutti i casi sopra elencati la dimensione religiosa appare solitamente molto rilevante, specie quando i coniugi professano una religione diversa o sono di una diversa confessione all'interno della stessa religione. Proprio per il ruolo fondamentale che la dimensione religiosa è solita rivestire nella vita dei migranti, negoziazioni e mediazioni tra coniugi si rendono spesso necessarie, soprattutto per quanto riguarda le norme morali, la pratica del culto, l'educazione dei figli e la partecipazione alle comunità di fede.

Sfide e opportunità

Credo che il binomio sfide-opportunità esemplifichi in modo esaustivo le complesse dinamiche delle trasformazioni avviate dal fenomeno migratorio nelle nostre società. Esistono da una parte una serie di sfide che meritano una lettura attenta, formulata da prospettive diverse, in vista di soluzioni efficaci e durature. Dall'altra, ci sono un gran numero di opportunità di sviluppo che l'arrivo di tanti migranti, assieme alle loro famiglie, offre alle comunità locali.

Le sfide

La lista di sfide qui proposta non pretende di essere esaustiva, ma intende solo mettere in evidenza le sfide salienti e spesso comuni ai vari scenari familiari presentati sopra. La prima sfida è quella delle incomprensioni e conflitti generati dalle falle di un processo integrativo che esige una profonda conoscenza dell'altro e della sua cultura, cosa che spesso non si può dare per scontata. Molte volte la soluzione più semplice pare essere la rinuncia al dialogo interculturale, spesso accompagnata da un arroccamento sulle proprie convinzioni e tradizioni, con manifestazioni di ottusità e intransigenza che non esistono neppure in patria.

La seconda sfida è rappresentata dai frequenti conflitti tra prime e seconde generazioni, con accuse di tradimento culturale da una parte e di imposizione retrograda e oscurantista dall'altra. Anche qui la rinuncia al dialogo rappresenta già una sconfitta. E spesso è difficile trovare chi possa fungere da mediatore in queste complesse situazioni.

I migranti generalmente sono venuti per lavorare e per lavorare sodo al fine di realizzare i loro progetti. La troppa dedizione al lavoro costituisce però una sfida, in quanto generalmente rimane poco tempo da dedicare alla vita familiare, alla vita di coppia, all'accudimento dei figli, alle celebrazioni, alla comunicazione con i familiari lontani.

La quarta sfida è costituita dai problemi identitari delle seconde generazioni e in particolare dei ricongiunti. Tesi tra un ambiente familiare, intriso di tradizioni originarie, e un ambiente esterno, che esige un rapido adattamento, i figli dei migranti si sentono estranei in entrambi i contesti culturali, alla ricerca di una propria identità, che spesso viene fornita dalle diverse forme di devianza.

La storicamente comprovata tendenza da parte dei migranti a vivere tra connazionali in determinate zone o quartieri della città (es. *Little Italy*, *China Town*, ecc.) genera una quinta sfida, che è quella dell'isolamento e della emarginazione, che a volte pare pure conveniente, in termini di gestione, agli occhi degli amministratori locali. Spesso si tratta di autoisolamento da parte dei migranti, un atteggiamento che può fortemente compromettere il processo di integrazione.

L'ultima sfida della lista è quella posta dalla bidirezionalità del processo integrativo, la quale prevede che l'impegno di muoversi verso l'altro sia condiviso tra le due parti. Spesso, invece, l'integrazione viene intesa come assimilazione, per cui la responsabilità è solo dei nuovi arrivati, delle famiglie migranti, mentre le famiglie autoctone restano spettatori passivi del processo integrativo.

Le opportunità

Considerate da una prospettiva diversa, più consona alla fede cristiana e alla dottrina sociale della Chiesa, le trasformazioni attuate dalle migrazioni in ambito familiare offrono un ricco ventaglio di opportunità. In primo luogo, il fatto che la migrazione coinvolga sempre più famiglie intere aumenta generalmente l'impegno profuso nel processo integrativo, in quanto le dinamiche di socializzazione e partecipazione vengono naturalmente potenziate, come sopra spiegato.

Una seconda opportunità è offerta dal fatto che i migranti, forti del bagaglio culturale dei paesi di provenienza, aiutano spesso le comunità locali a recuperare valori che sono andati via via smarrendosi nel cammino di affannosa ricerca di progresso e benessere. Mi riferisco al senso di famiglia, anche quella estesa, e alla rilevanza delle relazioni intrafamiliari, all'importanza delle celebrazioni della vita (compleanni, onomastici, anniversari, successi scolastici, ecc.), al riferimento al trascendente come presenza quotidiana, al profondo rispetto e all'accudimento degli anziani e alla capacità di sacrificio per raggiungere gli obiettivi prefissati.

L'arrivo massiccio di migranti e rifugiati, che ha caratterizzato le ultime immigrazioni in Italia, costituisce una chiara opportunità per quanto mai auspicabile risveglio della solidarietà. La cultura dello scarto e la globalizzazione dell'indifferenza hanno "anestetizzato" il cuore di molte comunità locali, facendole ammalare di "sclerocardia". Le persone che bussano disperate alla porta dell'Europa offrono un'occasione provvidenziale per mettere in pratica le opere di misericordia e in particolare quella definita da Mt 25,35: "Ero straniero e tu mi hai accolto."

Una quarta opportunità è rappresentata dalla composizione dei flussi migratori contemporanei, popolati da giovani, giovani coppie e bambini. Sono generalmente persone che hanno affrontato mille pericoli, intraprendenti, coraggiosi, volenterosi e pronti al sacrificio. Essi possono "ringiovanire" in tutti i sensi le vecchie e stanche società europee, e tale potenziale può essere incrementato attraverso programmi che ne facilitino l'integrazione, la partecipazione e la cittadinanza attiva.

La globalizzazione delle migrazioni ha contribuito a variare le provenienze geografiche e culturali, incrementando le possibilità di mutuo arricchimento nel profondo rispetto delle diversità. La scelta tra una nuova "Babele" e una "Gerusalemme delle genti" è nelle mani dei governanti, che devono formulare oculati programmi di scambio interculturale, e delle comunità locali, le quali, "giocando in casa" hanno la responsabilità di iniziare il "gioco".

La sesta opportunità è costituita dalla profonda religiosità di molti dei nuovi arrivati, con espressioni colorite ed emotivamente travolgenti, spesso vissute come famiglia. Nel caso dei migranti cristiani, il loro entusiasmo e la loro devozione possono contribuire a rivitalizzare le celebrazioni religiose delle comunità locali, spesso sclerotizzate in formule poco significative per i tempi nuovi. Nel caso di migranti di altre religioni, la loro costanza nella preghiera e il loro permanente affidamento al trascendente ricordano ai cristiani punti essenziali della loro fede.

Alcune riflessioni conclusive

Le sfide proposte sono reali così come lo sono le opportunità. Ora bisogna rispondere alle sfide, con somma responsabilità, e cogliere le opportunità

provvidenziali che questo tempo ci offre. Questa doppia azione non può essere delegati a pochi “esperti”; è invece, necessario l’impegno di tutti, ciascuno secondo le proprie responsabilità all’interno della sfera di azione quotidiana.

Da una prospettiva più propriamente teologica, le trasformazioni prodotte dalle migrazioni contemporanee, anche in ambito familiare, offrono una vera opportunità “cristologica”. Se è vero che il senso stesso della nostra esistenza è quello di incontrare Gesù Cristo, allora non possiamo non approfittare di quella splendida occasione di incontro con Lui che ci è offerta dall’incontro con ogni migrante, sempre alla luce di Mt 25,35. E se Dio, come affermano i teologi contemporanei, è il totalmente Altro, allora quanto più l’altro incontrato è “altro”, ossia diverso da noi, quanto più rivelerà il totalmente Altro.

Continuando con la riflessione teologica, la presenza di famiglie migranti offre una vera opportunità ecclesiologica, in quanto solo con la loro inclusione è possibile realizzare la cattolicità che costituisce uno degli elementi fondanti della Chiesa. Tale inclusione deve essere realizzata in vista di una comunione delle e nelle diversità, nel riconoscimento, rispetto e valorizzazione delle differenze culturali che non impoveriscono, ma arricchiscono la Chiesa,

Per concludere, i migranti e i rifugiati che bussano oggi alle nostre porte offrono una nuova opportunità missiologica. Per annunciare il vangelo *ad gentes* non è più necessario andare in luoghi remoti; basta aprire la porta di casa e troveremo persone che non hanno mai conosciuto l’offerta di salvezza di Gesù Cristo, o l’hanno conosciuta in modo distorto. Sarà attraverso la nostra testimonianza di fede operosa, di carità oblativa e di ferma speranza che potremo realizzare la missione evangelizzatrice, nel profondo rispetto delle altrui espressioni culturali, con le quali sapremo intavolare un fecondo dialogo.